

DA SYDNEY A MADRID LA SFIDA CONTINUA DI BENEDETTO XVI A TUTTI GLI ZAPATERISMI

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Di generazione in generazione. Ogni Papa, ogni Sacro Romano Pontefice, sa bene che non si sfugge a questa missione: evangelizzare la generazione che la Storia (o la Provvidenza) ha affidato alle sue cure. E' stato così nei secoli, lo è anche oggi, attraverso le forme che il tempo nuovo mette a disposizione.

La Giornata mondiale della gioventù di Sydney, appena conclusa, non sfugge a questa regola millenaria. Ma come tutti i grandi eventi porta con sé alcune specificità che, a mente fredda, possono essere rivisitate e approfondite.

La "prima" Gmg di Benedetto XVI. Le statistiche diranno sempre che quella australiana è stata la seconda Gmg di Papa Ratzinger. Una visione più realistica ci fa dire che quella di Colonia, nel 2005, a pochi mesi dalla morte di Giovanni Paolo II, era stata costruita sulla figura del Grande Comunicatore. Quel Wojtyla che delle Gmg era stato l'inventore in una lontana domenica delle Palme del 1984.

● Il suo annuncio di voler incontrare i giovani di tutto il mondo fu accolto negli ambienti cattolici e dalla stessa curia romana con perplessità e talvolta persino con freddezza. Anche nel laicato cattolico serpeggiavano dubbi. Ci pensarono il carisma di Giovanni Paolo II e la sua capacità di parlare al cuore e alle menti dei giovani di tutto il mondo, a travolgere tutte le riserve. E la storia narra un crescendo, da Buenos Aires a Parigi, passando per Manila e Denver. Sino al sigillo di Ratzinger sulla Gmg di Sydney, la più lontana da Roma. La "sua" Gmg, quella con le parole

a lui care, con i gesti per lui divenuti abituali, con i suoi sorrisi avvolgenti ad abbracciare i giovani a cui non ha risparmiato discorsi esigenti.

Le parole chiave e il nuovo orizzonte. Volendo cogliere l'essenziale nel fiume comunicativo che il Papa ha riversato sui 350mila giovani accorsi a Sydney, individuiamo tre parole chiave: vita, ambiente e pace. Su questi temi il Papa non ha fatto sconti. Dalla denuncia "che lo spazio umano più mirabile e sacro, il grembo materno, è diventato il luogo di violenza indicibile", alla drammatica constatazione "delle ferite che segnano la superficie della terra: l'erosione, la deforestazione, lo sperpero delle risorse minerali e marine per alimentare un insaziabile consumismo". E poi la pace per "un mondo che si è stancato dell'avidità, dello sfruttamento e della divisione, del tedio di falsi idoli e di risposte parziali, e della pena di false promesse". Parole durissime per le orecchie dei potenti del mondo, soprattutto se lette in controluce con una frase efficacissima che ha racchiuso la missione affidata ai giovani: "Non lasciate Dio in panchina". Ecco l'orizzonte offerto ai giovani dal Papa: contrastare la visione di quanti, e sono molti, pretendono che "la religione e la fede, per quanto accettabili sul piano individuale, debbano essere escluse dalla vita pubblica o

utilizzate solo per perseguire limitati scopi pragmatici". E' lo stigma del Pontificato: la lotta al relativismo, frutto perverso della secolarizzazione.

Tolleranza zero contro il misfatto della pedofilia. Ratzinger ha confermato di essere un uomo a cui non manca il coraggio. Lui che denunciò, nella drammatica Via Crucis del 2005, "quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere a Lui!", a Sydney ha pronunciato le parole finali sui preti pedofili: "I responsabili devono essere portati davanti alla giustizia". Poi ha abbracciato - com'era giusto - le vittime della pedofilia. Nella sua condanna senza appello c'è la volontà di chiudere una pagina dolorosissima, ma anche il desiderio di stringere un patto d'onore con le nuove generazioni, alle quali vanno risparmiati questi scandali e questi dolori.

Da Sydney a Madrid. Dal mondo nuovo alla capitale dell'Occidente secolarizzato. Dalla terra degli aborigeni alla patria del relativismo. Il salto c'è tutto, ma la dice lunga sulla strategia di Benedetto XVI: nessun tentativo va tralasciato per riaffermare che "Dio non va lasciato in panchina". Zapatero, e con lui tutti i relativisti del mondo, sono avvisati.

Domenico Delle Foglie